

Le camerette di don Bosco

1. La storia

Le camerette di don Bosco rimasero quasi intatte fino al 1929, anno della sua beatificazione.

Don Rinaldi le adattò come luogo di pellegrinaggio, facendo costruire la scala interna (siccome l'accesso avveniva tramite i balconi esterni tutt'ora conservati).

In questa occasione si persero la scritta *"da mihi animas cetera tolle"* e altri oggetti.

Nel 1970 si aggiunsero vetrine di esposizione e si organizzò una sala espositiva.

Nell'anno del giubileo del 2000 si riordinò il complesso, come è visibile oggi, aggiungendo monitor esplicativi al piano inferiore e altri dettagli.



1852: si aggiunge a Casa Pinardi la Chiesa di S. Francesco di Sales e dall'altro lato un ramo laterale formando una "L".



1853-1855: demolizione e ricostruzione della casa Pinardi e primo stadio delle attuali "camerette".



1853-1861: dettaglio della camera di don Bosco.



1853-1861: la camera di don Bosco.



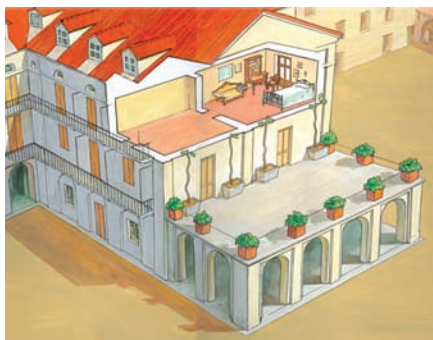
L'accesso alle camere avveniva per un ballatoio esterno. Dalla sua porta don Bosco vedeva quasi tutto.



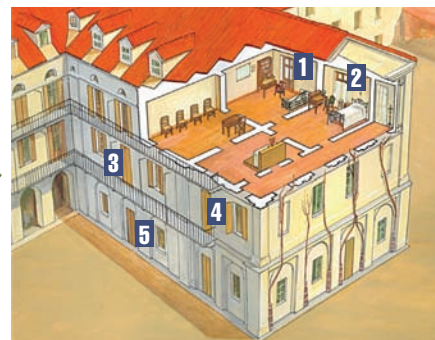
Don Bosco in questa camera: foto originale.



1861: raddoppio dell'edificio; la camera di don Bosco diventa anticamera e viene trasferita all'ampliamento. La finestra è stata convertita in porta. Al fondo la nuova camera dal 1861 al 1887.



1862-1876: don Bosco fa aggiungere una terrazza davanti all'ampliamento anteriore.



1876-1888: edificio completo com'è oggi. Don Bosco dormiva nel locale 1; nell'ultima malattia passò al locale 2. Lo studio dei ragazzi (3), l'infermeria (4) e la 1ª tipografia (5).

2. La visita

Primo piano: Lo spazio è dedicato agli aspetti e ai valori tipici dell'Opera salesiana. Sono degne di nota le ricostruzioni dell'evoluzione della cittadella di Valdocco.

La scala: Chi sale può ammirare sulle pareti delle scale due quadri del Crida. Il primo, del 1954, raffigura don Bosco, mamma Margherita e il *Grigio*, il cane di provenienza ignota che tante volte lo accompagnò e difese quando correva il rischio di rimanere vittima di persone malintenzionate. L'altro dipinto (1929) rappresenta don Bosco nell'atto di consegnare le *Costituzioni* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a santa Maria Domenica Mazzarello.

Secondo piano: Nella camera, usata dal Santo tra il 1853 e il 1861 – che dell'antica conserva un frammento del pavimento in cotto –, viene messo



in risalto il motto di don Bosco e della Famiglia Salesiana: *Da mihi animas cetera tolle*. La riproduzione dell'antico cartello è collocata accanto all'effigie di Domenico Savio, ricostruita da Mario Càffaro Rore sotto la guida di don Alberto Caviglia nel 1941, per richiamare un significativo incontro tra maestro e discepolo, avvenuto appunto in questa camera verso la fine di ottobre 1854.

Gli oggetti collocati nella vetrinetta sono semplici spunti, ma di grande valenza simbolica, come il facsimile di due manoscritti relativi ad eventi determinanti avvenuti in questa camera. Il *primo documento* è costituito da una pagina autografa di don Michele Rua che verbalizza la prima proposta fatta da don Bosco ad un gruppetto di ragazzi, tra i 16 e i 18 anni, radunati in questa camera in vista della costituzione della Congregazione salesiana: *«La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza del Sig.r D. Bosco; Esso Don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare coll'aiuto del Signore e di S. France-*



sco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, pervenirne poi ad una promessa, e quindi se parrà possibile e conveniente di farne un voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e proporranno tal esercizio».

Il secondo documento è il verbale dell'adunanza ufficiale di fondazione della Società Salesiana, avvenuta la sera del 18 dicembre 1859.

La seconda stanza è la cappella in cui don Bosco celebrava negli ultimi anni. Sull'altare che vediamo, il Santo celebrò la Messa fino all'11 dicembre 1887, ultima volta in cui poté offrire il santo sacrificio. Nei giorni successivi la Messa veniva celebrata da qualcuno dei suoi Salesiani ed egli la seguiva stando a letto, attraverso la porta aperta, poi gli veniva portata la Comunione.

L'ambiente è corredato da due teche contenenti alcuni dei paramenti e degli oggetti usati da don Bosco per la celebrazione eucaristica.



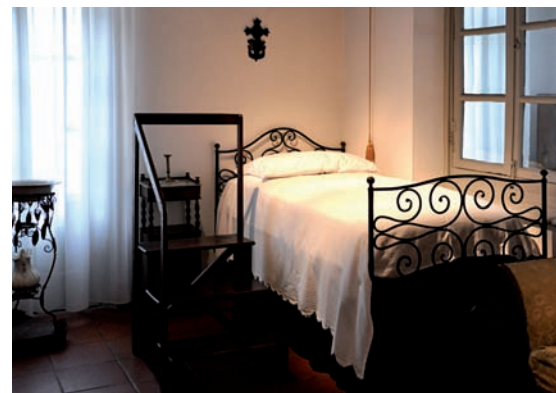
La galleria

L'itinerario prosegue portandoci nella galleria, ricavata con l'ampliamento strutturale del 1876, luogo in cui il Santo nei suoi ultimi anni passeggiava e confessava i giovani. Simpatichi aneddoti sono legati a questo ambiente e alla vite che si aggrappava alle finestre, ma l'attenzione del visitatore è spinta a considerare altro. Don Bosco volle farsi costruire questo osservatorio per poter abbracciare contemporaneamente con lo sguardo due poli, caratteristici della sua tensione apostolica: i ragazzi nel loro ambiente naturale, il cortile.

In una teca sono esposti veste, mantello, cappelli, sciarpa e bastoni da passeggio di don Bosco. Al di là del vetro che divide in due parti la galleria si possono vedere un grande tavolo fatto costruire dal Santo per le riunioni del Capitolo Superiore della Congregazione (si trovava nell'antica biblioteca), il seggiolone sul quale, rivestito dei sacri paramenti, venne adagiato dopo la morte perché i Salesiani, i giovani della casa e i tanti amici e benefattori potessero vederlo per l'ultima volta, l'inginocchiato di cui si serviva per confessare i giovani. Ancor oggi una vite si arrampica dal cortile fino alle finestre della galleria, a ricordo di quella piantata da don Bosco stesso, che amava vendemmiarne personalmente l'uva e inviarla in omaggio ai benefattori più cari.

La camera in cui don Bosco morì

Don Bosco si trasferì in questa stanza alla fine del 1887, per essere meglio



accudito. Veniva trasportato a braccia o su una sedia a ruote nella sua stanza-ufficio accanto per ricevere i visitatori. Negli ultimi giorni non poté più alzarsi, fino alla morte, avvenuta il mattino del 31 gennaio 1888, alle quattro e mezza del mattino.

L'arredamento della stanza è rimasto come allora: letto e scaletta per salirvi, comodino con candeliera, catino e brocca, campanello a muro, divano, poltrona a ruote, sedie, quadri, tavolino da lavoro.

La camera abitata tra il 1861 e il 1887

Il percorso prosegue con la stanza nella quale don Bosco visse e lavorò per 27 anni, dal 1861 al 1887. Questa stanza è testimone di tante grandi realizzazioni, del fiorire dei suoi carismi, dei sogni e dei progetti, delle gioie più profonde e delle sofferenze più dolorose. Sulla scrivania che vediamo scrisse migliaia di lettere al Papa, ai potenti, ai Salesiani, ai ragazzi e ai benefattori. Vi compose la maggior parte delle sue opere per i giovani e il popolo. La camera gli serviva anche come ufficio in cui accoglieva i numerosi visitatori di ogni categoria sociale che ogni giorno ac-



correvano a lui. Ricorda un testimone: «In quella stanza, aleggiava una pace di paradiso».

Dopo la morte di don Bosco questa stanza servì per 22 anni (1888-1910) da ufficio e camera da letto per il suo successore, il beato Michele Rua.

Nella stanza sono conservati i mobili, l'appendiabiti, il crocifisso di don Bosco e altri utensili dell'antico Oratorio. Sullo scrittoio con scaffale sono collocati oggetti usati dal Santo: la lampada, il calamaio e la penna. Sul piccolo mappamondo don Bosco sognò le prime spedizioni missionarie dei suoi figli.

Al muro è fissata la parte superiore di un povero scrittoio. Secondo una tradizione orale, questo mobile, oggi privo di gambe, era nella stanza di Margherita Occhiena, nei dieci anni da lei trascorsi a Valdocco (1846-1856). In esso la mamma di don Bosco teneva gli oggetti personali e quanto le serviva per il suo lavoro di cucito a servizio del figlio e dei suoi giovani.

L'armadio a vetri conserva oggetti usati da don Bosco: candelieri, tazze, bicchieri e posate; una bottiglia con acqua, che stava sul comodino durante l'agonia; spazzola e forbicine; fotografie.

Il museo

Il percorso inizia con una raccolta di nove *inquadrature del volto di don Bosco* tratte da fotografie fatte tra il 1861 e il 1888.

Il secondo settore è dedicato ad evocare l'intensa e stupefacente attività editoriale del Santo.

Il terzo è dedicato alle costruzioni di don Bosco.

Il quarto raccoglie quadri e statue voluti da don Bosco, tra cui la statua della Madonna Consolata che don Bosco aveva acquistato nel 1847 al prezzo di 27 lire, unico oggetto superstite dell'antica cappella Pinardi.

Nel quinto settore sono esposti una tunicella diaconale, proveniente dai paramenti confezionati tra 1927 e 1929 dalle Figlie di Maria Ausiliatrice per le celebrazioni di beatificazione e l'urna in legno dorato e cristallo realizzata nella scuola di scultura salesiana di San Benigno Canavese, che servì nelle processioni per la beatificazione (2 giugno 1929)



e la canonizzazione (1 aprile 1934) di don Bosco.

L'ultima zona espositiva contiene il pulpito della chiesa di san Francesco di Sales, il confessionale, l'altare-armadio e la cattedra della «Buona notte».

La cappella



Nell'angolo di collegamento tra l'ala delle *Camerette* e il resto dell'edificio del 1853, dove si trovava una camerata per i ragazzi (secondo una tradizione qui dormì Domenico Savio), è stata allestita una cappella per la meditazione e la celebrazione eucaristica.

Sulle pareti laterali della cappella sono allineati i ritratti di alcuni personaggi cari alla tradizione salesiana: a destra i beati Filippo Rinaldi e Michele Rua, Francesco Besucco (il giovane *Pastorello delle Alpi* di cui don Bosco scrisse la vita) e Marianna, madre di don Rua; a sinistra santa Maria Domenica Mazzarello, la mamma di don Bosco Margherita Occhiena, il teologo Giovanni Borel e il pittore Giuseppe Rollini, allievo dell'Oratorio (autoritratto).